

Una donna uccisa dai razzisti a Montgomery

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conferenza stampa a Mosca dei cosmonauti Leonov e Beliaiev

A pagina 14

A pagina 5

Grandiosa manifestazione popolare a Roma per la libertà e la pace

## Longo: l'Italia della Resistenza

### è col Vietnam contro l'aggressore

Il governo deve esprimere chiaramente la condanna dell'aggressione - Non tutti i cattolici concordano con le posizioni oltranziste dc - Il ruolo dell'URSS nella difesa del Vietnam - L'Italia ha bisogno di una politica di pace - Appello alle sinistre laiche e cattoliche per una politica di rinnovamento e progresso - Il centro sinistra è finito, il governo Moro deve andarsene

I lavoratori di Roma e del Lazio, operai, contadini, giovani e donne, sono accorsi a migliaia in piazza San Giovanni, quella piazza dove, dieci mesi fa, il compagno Togliatti aveva tenuto il suo ultimo comizio romano, e sulla quale, ieri, il compagno Luigi Longo ha parlato contro l'aggressione americana nel Vietnam e per un avvenire di pace e di benessere, verso il socialismo, dell'Italia e del mondo.

Migliaia di compagni della provincia, migliaia di edili romani, rappresentanti di tutti i centri di lavoro (dagli operai del gas in lotta a quelli della Alitalia) si sono uniti alle migliaia di giovani e di donne. Un mare di bandiere rosse, di cartelli e striscioni che chiedevano la fine dell'aggressione imperialistica e rivendicavano nuove civili condizioni di esistenza per i lavoratori italiani, dominavano la piazza. E un saluto caldo, spontaneo, prolungato ha accolto il compagno Longo quando - dopo l'introduzione del compagno Aldo Natoli - si è accostato ai microfoni per pronunciare il suo discorso.

Questa grande piazza S. Giovanni, legata a tanti ricordi del popolo romano - ha iniziato il compagno Longo - racconterà, stasera, un'altra imponente manifestazione di protesta e di lotta, di indignazione per la brutale e vergognosa aggressione americana contro il popolo vietnamita, di ansia per le sorti di quel popolo e della pace nel mondo. Quegli avvenimenti si svolgono lontano da noi, ma essi incornicano minacciosamente sul nostro animo e sulla nostra vita. L'umanità si sente sull'orlo dell'abisso di una nuova, spaventosa guerra e inorridisce di fronte al barbaro impiego dei gas e delle bombe al napalm.

I nostri governanti - dopo aver dichiarato, per bocca dell'on. Moro, «comprensione» per l'aggressione americana, adesso, per bocca dell'on. Fanfani, si dichiarano preoccupati. Ma bisogna uscire da queste ipocrite diplomazie che il nostro governo deve esprimere chiaramente, apertamente, la propria condanna della sfida lanciata alla coscienza civile dell'umanità e alla stessa

Carta delle Nazioni Unite dagli Stati Uniti d'America. Il nostro governo deve chiedere la cessazione immediata dell'aggressione e delle atrocità americane, deve prendere una ferma iniziativa per allontanare la minaccia che dal Vietnam viene alla pace del mondo.

Tutto questo non dovrebbe essere difficile per un governo che si richiama, nella sua totalità, a principi socialisti o cattolici, tutti principi rispettosivi della vita e della dignità umana, tutti favorevoli alla salvaguardia della pace. Salutiamo con piacere la presa di posizione e le richieste avanzate dalla Direzione del PSI, ma non possiamo però ignorare che l'organo democristiano Il Popolo ha respinto stamane brutalmente queste richieste difendendo con un linguaggio oltranzista l'intervento americano. Il quotidiano democristiano non interviene però i sentimenti e la voce di tutti i cattolici, se persino L'Avvenire d'Italia ha condannato l'uso dei gas tossici i quali uniscono - sono parole di questo giornale - la prepotenza della odiata di fronte alla coscienza comune a quella, oltretutto, della inefficacia militare.

Perché tante barbarie, perché tanta crudeltà? Non certo - ha aggiunto Longo - per difendere la libertà del popolo vietnamita, come pretendono i propagandisti americani. La stessa risoluzione della Direzione del PSI afferma che l'intervento americano «non ha nessun rapporto con la presunta salvaguardia della libertà e della democrazia», i difensori della libertà e dell'indipendenza del Vietnam stanno dall'altra parte della barricata: sono gli operai, i contadini, i lavoratori, gli studenti che si battono nel Fronte di liberazione nazionale. Gli Stati Uniti, nel Vietnam, difendono solo i loro più sordidi interessi imperialistici e colonialistici, e quelli di una critica di generali corrotti e crudeli per i quali - come ha scritto l'invitato di un giornale reaganiano di Bologna - «il potere è soltanto una mucedda di munere, un posto, uno stipendio, un mezzo per fare dei soldi e farne fare agli amici che domani gli saranno riconoscenti». E' impossibile - ha riconosciuto il quotidiano cattolico di Bologna - «assumere come simboli di libertà e di democrazia» questo pugno di dittatori. Eppure questi dittatori che gli Stati Uniti intervengono nel sud-est asiatico e mettono a repentaglio la pace del mondo. Ma non saranno né la loro brutalità né le loro armi che riusciranno a soffocare la rivolta del popolo, e già oggi i due terzi del Vietnam meridionale sono stati liberati dal Fronte nazionale.

E' a questi combattenti (Segue a pag. 3)



Un aspetto della grandiosa manifestazione di piazza San Giovanni durante il comizio del compagno Longo.

In un discorso cauto ma contraddittorio

## Fanfani respinge le richieste del PSI di condanna dei gas

Sul problema generale del Vietnam, il ministro degli Esteri si trincerava dietro le posizioni già assunte da Moro - Annunciate alcune vaghe iniziative diplomatiche - Il compagno Valenzi esprime l'insoddisfazione del PCI - Vittorelli difende debolmente le posizioni espresse dalla direzione del PSI

Alle 9.30 di ieri mattina, Fanfani ha risposto al Senato alle interrogazioni del PSIUP, del PCI, del PLI, e del gruppo democristiano sulla situazione nel Vietnam. Le interrogazioni socialiste, comuniste e dei socialproletari condannavano esplicitamente l'uso dei gas e chiedevano una iniziativa italiana al fine di ricercare una soluzione pacifica della crisi. Il discorso di Fanfani, durato esattamente venti minuti, era stato concordato, nella stessa mattinata con il presidente del Consiglio on. Moro. Il ministro degli Esteri si era incontrato, per definire le linee della sua risposta, anche con il segretario della DC on. Rumor ed aveva avuto un colloquio con il Presidente della Repubblica. Da questi molteplici contatti è venuta fuori una risposta cauta, elusiva e contraddittoria anche se nella sostanza l'on. Fanfani - pur sottolineando la gravità dell'uso dei gas - si è limitato a ribadire che il governo è legato alle dichiarazioni già rese sulla situazione vietnamita dal presidente del Consiglio.

Queste dichiarazioni - ha detto Fanfani - essendo avvalorate da un voto di maggioranza costituiscono una linea obbligata per l'azione del Governo». Successivamente l'on. Fanfani ha illustrato più recenti passi promossi dal Ministero stesso per una più esatta informazione circa l'uso dei gas e per esplicitare iniziative per una distensione della situazione.

La prima parte del discorso di Fanfani dunque è stata una esatta ricostruzione di tutte le risposte già date sull'argomento da Moro nelle sedute del 12 febbraio del 12 febbraio e del 18 marzo al Senato e alla Camera il 13 marzo. Si ricorderà che in queste ripetute occasioni il presidente del Consiglio aveva espresso la «comprensione» del governo italiano per l'azione americana». Non a caso ieri mattina il «Popolo» ricordava queste dichiarazioni. La linea fondamentale di politica estera è stata quindi riconfermata quasi come una giustificazione dall'on. Fanfani che nella seconda parte del suo discorso ha tuttavia illustrato le iniziative da lui assunte «per una migliore conoscenza possibile della situazione», e per «favorire

una soluzione negoziata del conflitto». Questa azione, ha precisato Fanfani, si è indirizzata verso gli USA che dal 1961 assistono il Vietnam meridionale.

SALATI (PCI) - L'assistorio con i gas! FANFANI - ...ho detto nel 1961. La nostra azione si è rivolta anche verso l'URSS e la Gran Bretagna come copresidenti della Conferenza del disarmo di Ginevra, e verso i governi del Canada, India e Polonia responsabili della Commissione di Controllo dell'ONU nel Vietnam. In questo quadro, Fanfani ha ricordato di aver avuto un colloquio con l'ambasciatore italiano a Saigon, con l'ambasciatore degli USA a Roma, con gli ambasciatori dell'URSS, del Canada, dell'India e della Polonia. A se- (Segue in ultima pagina)

La replica di Pajetta alla Camera

## Dobbiamo contribuire a fermare l'aggressione

Consenso con la dichiarazione della direzione del PSI - Gli USA devono rispettare la Convenzione di Ginevra - Il governo italiano appoggi la neutralizzazione del Vietnam chiesta da U-Thant

Nello stesso momento in cui Fanfani prendeva la parola a Palazzo Madama, alla Camera il sottosegretario Lupis rispondeva, ricalcando il discorso del ministro degli Esteri, alle interrogazioni del PCI, PSI, PSIUP, PLI e della DC. Il primo a replicare è stato il compagno Giancarlo PAJETTA, che ha denunciato in primo luogo il fatto che da parte del governo italiano non vi è stata e non vuole esserci, una parola di deplorazione per l'aggressione USA e per l'uso di gas nel Vietnam; né il governo si è pubblicamente dissociato dagli Stati Uniti legittimo attendersi dopo le dichiarazioni che l'on. Fanfani

aveva reso alla Commissione esteri, delle quali noi abbiamo sentito il governo e il Parlamento a intervenire, perché sono convinti che questo intervento potrà avere un valore e un peso politico. Con l'impiego del gas nel Vietnam - ha proseguito l'oratore - è stato compiuto un delitto, una aperta violazione del protocollo di Ginevra del 1925 che vieta l'impiego di tutti i gas, senza alcuna eccezione; quindi - anche di quelli che eufemisticamente vengono definiti «non letali». Su questo punto - ha detto Pajetta rivolgendosi ai banchi del governo - dovevi rispondere, e dovete dirci se volete chiedere ai vostri alleati di firmare la convenzione o comunque di rispettarla. Le vostre giustificazioni per l'impiego dei tossici vi rendono invece complici degli Stati Uniti.

Dopo aver ricordato l'ondata di proteste che si è levata in Italia e nel mondo, l'oratore si è rivolto direttamente a Lupis, affermando: «Quando lei parla di attacco, di aggressione da parte dei partigiani, come pensa di giustificare il fatto che nel Sud Vietnam non vi sia stato un governo - fra i tanti imbelle che si sono succeduti - capace di far fronte a questa «aggressione» capace di chiedere ai suoi soldati e generali di «tenere»? E soprattutto, come pensa lei che con i mezzi usati si possa fermare la guerra partigiana o rallentarla? Sono mezzi e sistemi che la gente non può rimborsare, più feroci. Così come accadde nell'Italia del Nord dopo che giunse notizia del massacro di Fosse Ardeatine. Ufficialmente fuor della realtà e la richiesta al governo di Hanoi di invitare i partigiani a deporre le armi, anche a noi Alexander chiese di tornare a casa; a casa non tornammo e continuammo a combattere. E così farebbero i partigiani vietnamiti».

Occorre invece - ha proseguito l'oratore - cercare di individuare i motivi che muovono nel Sud Vietnam l'azione politica e militare americana. E' la cosiddetta «poca della scalata», sulla quale il governo non si è voluto pronunciare perché un altro delitto contro il diritto internazionale è stato commesso, con i bombardamenti sul Vietnam (Segue in ultima pagina)

Pajetta - rivolgendosi ancora una volta un invito alla ragione, e sollecitano il governo e il Parlamento a intervenire, perché sono convinti che questo intervento potrà avere un valore e un peso politico. Con l'impiego del gas nel Vietnam - ha proseguito l'oratore - è stato compiuto un delitto, una aperta violazione del protocollo di Ginevra del 1925 che vieta l'impiego di tutti i gas, senza alcuna eccezione; quindi - anche di quelli che eufemisticamente vengono definiti «non letali». Su questo punto - ha detto Pajetta rivolgendosi ai banchi del governo - dovevi rispondere, e dovete dirci se volete chiedere ai vostri alleati di firmare la convenzione o comunque di rispettarla. Le vostre giustificazioni per l'impiego dei tossici vi rendono invece complici degli Stati Uniti. Dopo aver ricordato l'ondata di proteste che si è levata in Italia e nel mondo, l'oratore si è rivolto direttamente a Lupis, affermando: «Quando lei parla di attacco, di aggressione da parte dei partigiani, come pensa di giustificare il fatto che nel Sud Vietnam non vi sia stato un governo - fra i tanti imbelle che si sono succeduti - capace di far fronte a questa «aggressione» capace di chiedere ai suoi soldati e generali di «tenere»? E soprattutto, come pensa lei che con i mezzi usati si possa fermare la guerra partigiana o rallentarla? Sono mezzi e sistemi che la gente non può rimborsare, più feroci. Così come accadde nell'Italia del Nord dopo che giunse notizia del massacro di Fosse Ardeatine. Ufficialmente fuor della realtà e la richiesta al governo di Hanoi di invitare i partigiani a deporre le armi, anche a noi Alexander chiese di tornare a casa; a casa non tornammo e continuammo a combattere. E così farebbero i partigiani vietnamiti».

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

GLI USA ACCENTUANO L'AGGRESSIONE E LA PROVOCAZIONE NEL VIETNAM

## Bombardano a 138 km. dalla Cina

Da 12 a 16 aerei abbattuti - Verso la distruzione di strade e ponti al confine fra RDV e RPC - Si allarga la protesta nelle università americane

WASHINGTON, 26. Il segretario di stato americano, Dean Rusk, ha ricevuto questa sera a colloquio l'ambasciatore sovietico, Dobrynin. Nessuna indicazione si è avuta finora sul contenuto della conversazione, che è stata richiesta al rappresentante sovietico. E' indubbio tuttavia che essa abbia avuto come oggetto gli ultimi gravi sviluppi dell'aggressione americana nel Vietnam, e la dichiarata intenzione degli Stati Uniti di persistere nell'allargamento di «senza limiti» del conflitto.

Oggi, gli americani hanno dato un nuovo esempio della criminale volontà di intensificare l'aggressione nel Vietnam: squadriglie di aerei a reazione e ad elica, partiti da due portuali al largo delle coste vietnamite, hanno attaccato quattro obiettivi nel Vietnam democratico, uno dei quali situato a soli 138 chilometri in linea d'aria dall'isola cinese di Hainan. I portavoce americani hanno messo in rilievo questo particolare, sottolineando come nel Vietnam esista una importante base di aerei a reazione cinese «che avrebbero potuto intervenire». Come è ormai universalmente noto, gli americani sperano in un qualsiasi intervento di questo tipo per poter bombardare «per rappresaglia» le basi cinesi di bombardamento a soli 138 km. da Hainan, indica quali intenzioni provocatorie essi stiano ora mettendo in atto.

Questo obiettivo - il più vicino alla Cina attaccato quest'anno - è l'isola di Hanoi (che significa «isola dell'asignolo»), che si trova nel centro del golfo del Tonchino. Gli altri sono stati Ha Ting, 280 km. a sud di Hanoi, capo Mui Ron, 230 km. a sud di Hanoi, Vinh Son, 250 km. a sud di Hanoi. Gli aggressori hanno ricorrendo a una dura lezione: radio Hanoi ha annunciato che dodici aerei sono stati abbattuti, e che molti altri sono stati danneggiati (secondo un dispaccio TASS gli aerei abbattuti sarebbero 16). Ciò porta a 77 il numero degli aerei americani abbattuti sul Vietnam democratico dall'agosto scorso.

Già le prime notizie fornite dagli americani sugli attacchi avevano lasciato intendere che il prezzo pagato per l'aggressione era stato più alto del solito. In portavoce militare USA annunciava immediatamente, infatti, che dei quattro obiettivi colpiti seriamente e gli altri due solo parzialmente, che degli aerei rientrati dalla missione due erano stati abbattuti (i piloti sono stati recuperati da elicotteri) e un terzo si era schiantato sulla pista della base di Danang, mentre tentava di atterrare senza carrello; che degli aerei rientrati dalla missione parecchi avevano il loro carico di bombe intatto, il che indica che non avevano nemmeno tentato di avvicinarsi all'obiettivo.

Il portavoce si è rifiutato di precisare se, oltre all'operazione dell'attacco, vi sia stato anche un intervento della caccia nord-vietnamita. Ha risposto «non so», «non sono sicuro», a tutte le domande in proposito. L'attacco a distanza tanto breve dalla frontiera cinese viene collegato dagli osservatori, a Washington come a Saigon, ai piani per bombardamenti su obiettivi «non più strettamente militari» e soprattutto di strade e ponti ai confini tra il Vietnam del nord e la Cina popolare. I piani relativi, si assicura, sono pronti, e verranno giustificati con la necessità di impedire l'ulteriore sviluppo di rifornimenti al Vietnam democratico (Segue in ultima pagina)

Consegnata ieri all'ambasciata USA

a Mosca

### Protesta ufficiale sovietica contro i gas

L'URSS invita Londra a condannare gli USA - Cresce il numero di volontari per il Vietnam

Dalla nostra redazione MOSCA, 26. «Il governo sovietico condanna decisamente l'impiego da parte degli Stati Uniti del gas chimico nei confronti del Vietnam», dice una nota ufficiale indirizzata questa sera al governo americano. Il testo della nota sovietica rileva che ricorrendo all'impiego di mezzi chimici, gli Stati Uniti «violano gravemente le norme del diritto internazionale». Il governo di Washington - deve prendere le necessarie misure per porre fine immediatamente all'uso di tali mezzi nel sud Vietnam».

Il governo sovietico fa notare che l'interdizione dell'impiego dei mezzi chimici è stata accettata da tutti gli Stati già da molti decenni, e che - gli Stati Uniti - devono rendersi conto a quali costi e pericolose conseguenze per la loro attività, se ad una situazione ormai generalmente riconosciuta viene sostituito l'arbitrio. «Così pieno diritto continua la nota sovietica - si può porre agli Stati Uniti un'altra domanda: come può il governo americano dichiarare di volere il miglioramento della situazione internazionale, lo sviluppo della cooperazione tra gli Stati, e poi non fatti violare le norme del diritto internazionale consacrato nei trattati, nello statuto dell'ONU e nella pratica delle relazioni mondiali? Al governo degli Stati Uniti dovrebbe essere noto che l'impiego di mezzi barbari come i gas e da tempo interdetto e decisamente condannato dai popoli. Questa interdizione è ormai una norma generale del diritto internazionale».

Il governo sovietico inoltre, in qualità di copresidente con l'Inghilterra della conferenza di Ginevra per l'Indocina, ha presentato al governo britannico il progetto di una lettera comune che condanna duramente le azioni aggressive degli Stati Uniti contro il Vietnam.

Nello stesso progetto di lettera gli Stati Uniti - sospensando (Segue in ultima pagina)

### Respinta la nota sovietica sui gas

WASHINGTON, 26. Il Dipartimento di Stato USA ha annunciato che la nota sovietica sull'impiego dei gas è stata respinta, perché sarebbe basata su asserzioni «completamente false».

Anche i commercianti avranno la pensione

A pagina 2 IL RESOconto DEI MINISTRI